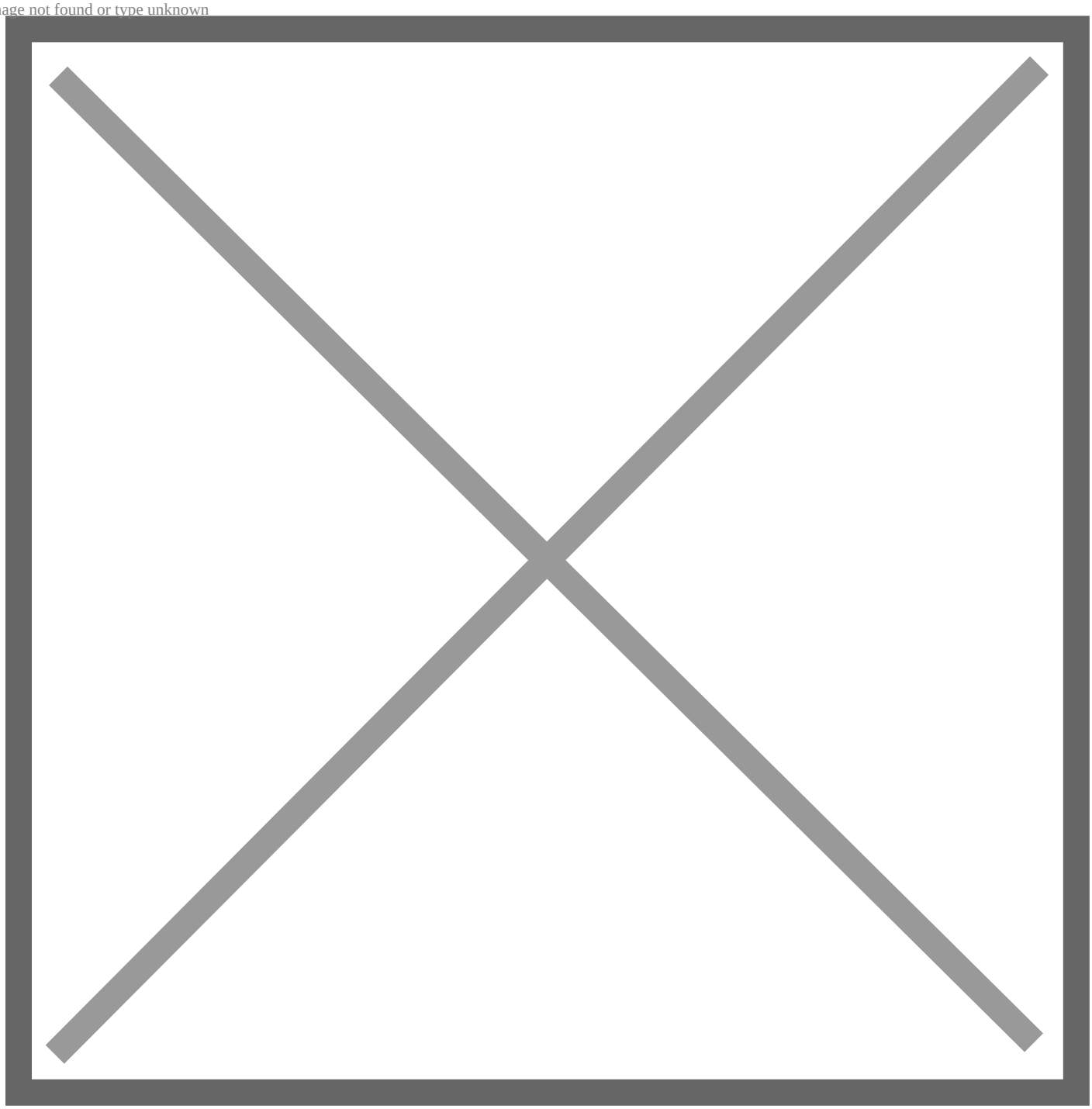
Image not found or type unknown



IRAQ

In lotta contro la jihad: la brigata cristiana

ESTERI 25_02_2015

Volontario delle milizie cristiane

Image not found or type unknown

Cristiani alla riscossa contro lo Stato Islamico in Iraq. Migliaia di cristiani iracheni, molti dei quali provenienti dai campi profughi istituiti in Kurdistan per ospitare i 100 mila cristiani e yazidi fuggiti l'anno scorso all'avanzata del Califfato, hanno imbracciato le armi e si stanno addestrando nel Nord-est dell'Iraq per riconquistare città e villaggi. Un reportage di Newsweek ha raccontato la scorsa settimana che le Unità di protezione della piana di Ninive contano al momento 3.000 uomini arruolati e in attesa di ricevere l'addestramento oltre a 500 cristiani già operativi e dislocati nei villaggi assiri nel Nord dell'Iraq e altri 500 in fase di addestramento.

L'iniziativa militare è stata lanciata dal partito iracheno Movimento Democratico Assiro con l'obiettivo di liberare i centri occupati e costituire una zona per cristiani e yazidi così come per le altre minoranze. "Questa è una battaglia per riprenderci e tornare nella nostra terra - ha detto al *Wall Street Journal* un parlamentare assiro, Onadam Kanna - è come se le nostre radici di migliaia di anni fossero state strappate

dalla terra".

"Nessuno ha protetto queste minoranze e nessuno lo farà in futuro" ha denunciato Kaldo Oghann, un esponente del partito assiro coinvolto nell'iniziativa militare. Secondo il *Wsj*, la proposta di creare la milizia sarebbe stata snobbata dal governo centrale di Baghdad, inducendo così il partito assiro a rivolgersi alle autorità curde che hanno concesso loro l'uso dell'ex base militare Usa Manila, appena fuori Kirkuk. L'iniziativa militare ha incontrato anche la disapprovazione del patriarca Louis Sako, capo della chiesa caldea cattolica, seguita da molti assiri. Forte invece il sostegno della diaspora assira, concentrata in particolare negli Stati Uniti, in Australia e in Svezia, che, secondo la rivista britannica Catholic Herald, sarebbe l'unica fonte di finanziamento. John Michael, un assiro britannico, ha dichiarato: "Questa è la nostra ultima possibilità, se fallisce allora la cristianità sparirà dall'Iraq".

A combattere tra le fila della milizia cristiana stanno affluendo anche volontari internazionali a conferma che la caratteristica religiosa/ideologica di questo conflitto mobilita i cosiddetti “foreign fighters” sui due lati della barricata. Non ci sono numeri ufficiali ma diversi cittadini occidentali che hanno raggiunto l'Iraq per entrare a far parte di Dwekh Nawsha,(“votati all’immolazione” nella lingua aramaica ancora parlata dai cristiani assiri) la milizia cristiana attiva al fianco dei peshmerga curdi.

Volontari delle milizie cristiane

Image not found or type unknown

Tra i volontari, il sito di *Ankawa* cita il 28enne Brett, veterano dell'esercito americano tornato in Iraq per combattere l'IS in quella che descrive come la guerra tra il bene e il male. “Vogliamo garantire la sicurezza qui, dove vive un grande popolo. Nelle

città che stiamo controllando la gente ha ripreso a condurre una vita decente, possono andare al lavoro, le campane della chiesa suonano e riprenderemo anche altre città da Daesh", ha detto usando l'acronimo arabo dell'IS.

Primo occidentale a essere entrato a far parte della milizia cristiana irachena, Brett è stato di recente seguito da altri, come l'ingegnere informatico Scott, per sette anni tra le fila dell'esercito americano. Inizialmente Scott voleva entrare a far parte delle unità di protezione del popolo curdo (YPG) impegnate negli scontri contro il Califfato per la liberazione di Kobane in Siria, ma ha cambiato idea dopo i sospetti di legami tra le milizie curde siriane e il PKK, considerato dagli Usa un'organizzazione terroristica.

"Sono qui in Kurdistan per aiutare tutte le persone che vengono vendute come schiavi. Qui i bambini vengono uccisi, i cristiani sfollati ed è fondamentale proteggere chiunque, al di là della sua religione. Vengo dalla Carolina del Nord, negli Stati Uniti, ma sono più felice qui. Quello che voglio è cacciare Daesh dal Paese, distruggere le sue basi" ha raccontato Scott. "Vorrei che tutte le comunità lavorassero insieme, persone di ogni razza e religione insieme per combattere l'IS che è la vera minaccia, non solo in questa parte di mondo, ma anche in Europa e Nord America. E' un problema mondiale e dobbiamo essere tutti coinvolti'', ha detto Andrew, un altro foreign fighter.

Tra i volontari stranieri anti-jihad c'è anche una donna che racconta di essere stata ispirata dal ruolo femminile nelle milizie curde YPG, ma spiega di identificarsi molto di più con i valori "tradizionali" dei combattenti cristiani. "Sono dei barbari, non fanno distinzioni quando si tratta di uccidere o torturare, e Dwekh Nawsha è in prima linea per difendere questa città". Così Khamis Gewargis Khamis, cittadino australiano di Melbourne, intervistato dall'*Abc* a Baqofa, 30 chilometri da Mosul e a due chilometri da Batnaya, da dove i miliziani dell'IS hanno cacciato i cristiani assiri.

La milizia cristiana potrebbe venire impiegata anche nell'offensiva prevista per aprile per la liberazione di Mosul che vedrebbe impegnati 20-25mila militari curdi e iracheni come ha reso noto il Central Command statunitense. Le forze di Dwekh Nawasha si trovano già in prima linea ma, lamenta Khamis, ricevono ben pochi aiuti pur combattendo sullo stesso fronte. "Per essere onesti, non riceviamo niente dal governo centrale o del Kurdistan, dal momento che siamo una milizia indipendente, così abbiamo bisogno di aiuti" da parte della comunità internazionale.

"Così noi chiediamo alla comunità internazionale di aiutarci", conclude sottolineando anche come non sia preoccupato da un'eventuale incriminazione una volta tornato in Australia per essersi unito ad una milizia irregolare. I leader della

comunità assira in Australia hanno chiesto al governo di non applicare in questo caso la legge che punisce chi va all'estero per combattere perché "non si tratta di terroristi partiti per unirsi all'IS ma per sostenere il nostro Dwekh Nawasha".

Alla milizia stanno aderendo anche altri occidentali, tra i quali alcuni cittadini americani e non è un caso che i volontari stranieri provengano per lo più dai Paesi dove questa comunità è più forte e dove più sentita è la necessità di sostenere lo sforzo contro l'IS. Per tutti si pone però il problema legale di venire tacciati di "mercenariato" o di subire pene pensate per i terroristi che combattono con lo stato Islamico.

Discriminare i foreign fighters "buoni" da quelli "cattivi" significa fare i conti con l'ambiguità dell'Occidente su questo tema spinoso. Del resto finché non sono rientrati a casa con propositi terroristici i "volontari" che aderivano all'ISIS o al Fronte qaedista al-Nusra andavano benone anche agli occidentali e nessuno si è mai sognato di perseguire chi andava a combattere contro il regime di Bashar Assad, considerato in Europa e USA un tiranno da abbattere con le armi dell'insurrezione.

Stesso problema si pone per i tanti volontari occidentali che combattono al fianco dei curdi. Un soldato del British Army di appena 19 anni ha dato le dimissioni per unirsi alle forze curde che stanno combattendo contro lo Stato Islamico in Iraq e in Siria.

Nei giorni scorsi il *Daily Mail* ha raccontato la storia del giovane, di cui non è stato rivelato il nome, che avrebbe annunciato ai suoi genitori l'intenzione di partire due giorni fa. "Quei ragazzi hanno bisogno d'aiuto", avrebbe detto riferendosi ai peshmerga in lotta contro l'Isis. Secondo *Skynews* il militare ha studiato l'arabo. Il ministero della Difesa sta verificando la notizia. Tre mesi fa altri due soldati dell'esercito britannico sono partiti per la Siria per unirsi ai combattenti curdi: James Hughes, 26 anni, e Jamie Read, 24, che attualmente pare combattano sul fronte di Kobane.